

L'EUROPA CRISTIANA

Quando nel 313 l'Editto di Milano promulgato da Costantino ne decretò la libertà di culto, il **Cristianesimo** era diffuso in gran parte dell'Impero romano. Da allora la sua espansione in Europa continuò inarrestabile, in particolare dall'800, con la formazione del Sacro Romano Impero: il pontefice che incorona l'imperatore Carlo Magno in San Pietro a Roma è il segno più evidente della forza e del potere che il Cristianesimo avevano ormai raggiunto.



La nascita di una nuova civiltà

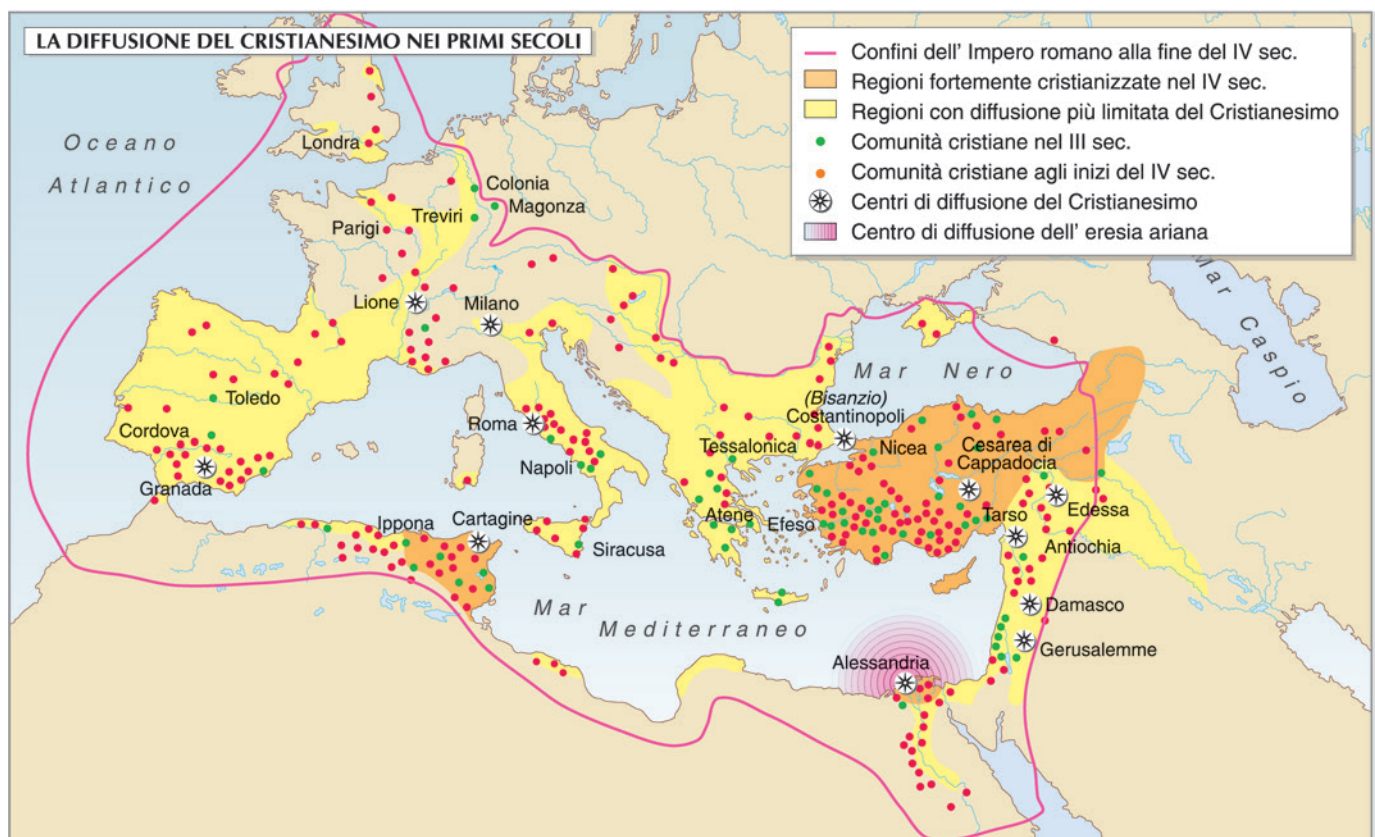
Sorto in Palestina dalla predicazione di **Gesù di Nazareth**, il Cristianesimo (da *Christòs*, "unto", appellativo di Gesù) varcò ben presto i confini della Palestina per diffondersi nel resto dell'Impero romano, presso numerose comunità.

Fu tuttavia Roma, la capitale, a diventare ben presto il **centro della cristianità**: qui si trasferirono Pietro e Paolo, i due apostoli di Gesù considerati fondatori della **Chiesa** (cioè l'insieme delle comunità cristiane, dalla parola greca *ecclesia*, "assemblea").

La civiltà occidentale può a ragione essere definita una **civiltà cristiana**, perché si è fondata su un patrimonio di valori propri del Cristianesimo, valori non solo religiosi, ma anche civili e morali: il valore della **persona** e della vita, l'**uguaglianza** degli uomini e la **solidarietà** sociale.

In questo senso il Cristianesimo divenne un **elemento di civilizzazione**, anche grazie al fenomeno del monachesimo e alla diffusa presenza di religiosi tra il popolo.

Gesù nacque, visse e morì in Palestina, negli anni del principato di Augusto e di Tiberio. Intorno al 30 d.C. egli diede inizio alla sua predicazione, come ci testimoniano i quattro Vangeli redatti dai suoi apostoli (Matteo, Giovanni, Marco e Luca).



Il Cristianesimo e l'Impero romano

Oltre che al suo rivoluzionario messaggio, l'iniziale "successo" del Cristianesimo fu dovuto anche all'Impero romano, perché l'unità politica di territori tanto vasti **favorì la sua diffusione e il suo radicamento** in Europa. Dopo fasi alterne (dalla tolleranza alla persecuzione) l'autorità imperiale non solo permise la pratica della religione cristiana (**Editto di Milano**, promulgato da Costantino nel 313), ma alla fine del IV secolo la proclamò addirittura **religione ufficiale dell'Impero** (**Editto di Tessalonica**, promulgato da Teodosio nel 380), condannando di fatto i culti pagani.

Costantino e Teodosio avevano capito che il Cristianesimo, unendo potenti e umili in una sola fede, poteva offrire all'Impero **nuovi ideali** e pacificare contrasti sociali, mentre l'**organizzazione della Chiesa** costituire un utile punto di riferimento anche per le autorità civili. A partire dal IV secolo la diffusione del Cristianesimo divenne inarrestabile ed esso acquistò una straordinaria importanza anche dal punto di vista politico, perché i vescovi collaborarono con le autorità civili nell'amministrazione delle città.

I primi intellettuali cristiani

Scrittori e filosofi si impegnarono a divulgare, difendere e approfondire il pensiero cristiano. I più antichi furono chiamati "**Padri della Chiesa**" e il complesso delle loro opere **patristica**. Tra questi autori si distinsero **Tertulliano, Origene, san Girolamo, sant'Ambrogio, sant'Agostino e san Giovanni Crisostomo**; il loro pensiero esercitò per secoli una straordinaria influenza sul modo di pensare e di agire degli Europei e di tutti i Cristiani.



1.



2.

1. Statua in bronzo di Costantino.

2. Papa Silvestro I e l'imperatore Costantino (affresco della Basilica dei Santi Quattro Coronati, Roma). Il vescovo di Roma acquisì via via un ruolo più autorevole, fino all'affermazione del suo primato sugli altri vescovi, come pontefice massimo o **papa** (cioè "padre" della Chiesa). Le comunità cristiane erano guidate dai **presbiteri** (da cui è derivata la parola "prete"), eletti dai fedeli. Essi collaboravano con i **vescovi**, diretti successori degli apostoli, i quali avevano la responsabilità su una città o un territorio comprendente diverse comunità.

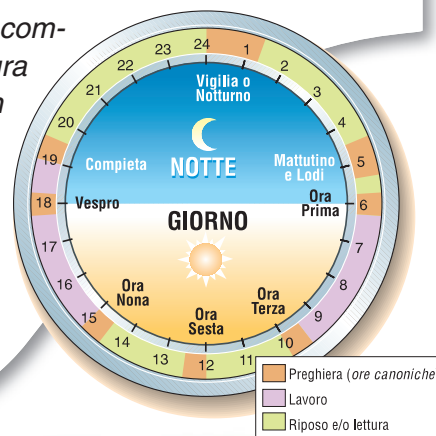
L'Editto di Milano

Io, Costantino Augusto ed anche io, Licinio Augusto, [...] pensiamo che, tra le altre decisioni utili alla maggior parte degli uomini, bisogna prima di tutto regolare quelle che riguardano il rispetto dovuto alla divinità e così dare ai Cristiani, come a tutti, libera possibilità di seguire ciascuno la religione che vuole, affinché tutto ciò che è divino nella sua sede celeste possa essere benigno e propizio verso di noi e verso tutti coloro che sono sotto il nostro potere.

Abbiamo dunque ritenuto di dover prendere questa decisione con salutare e retta intenzione, che a nessuno si debba negare questa possibilità, sia che uno abbia dato il suo animo alla religione dei Cristiani, sia a quella che ritiene per sé la più adatta, affinché la divinità somma, alla quale noi liberamente prestiamo ossequio, possa concederci in ogni cosa il favore e la benevolenza consueti [...].

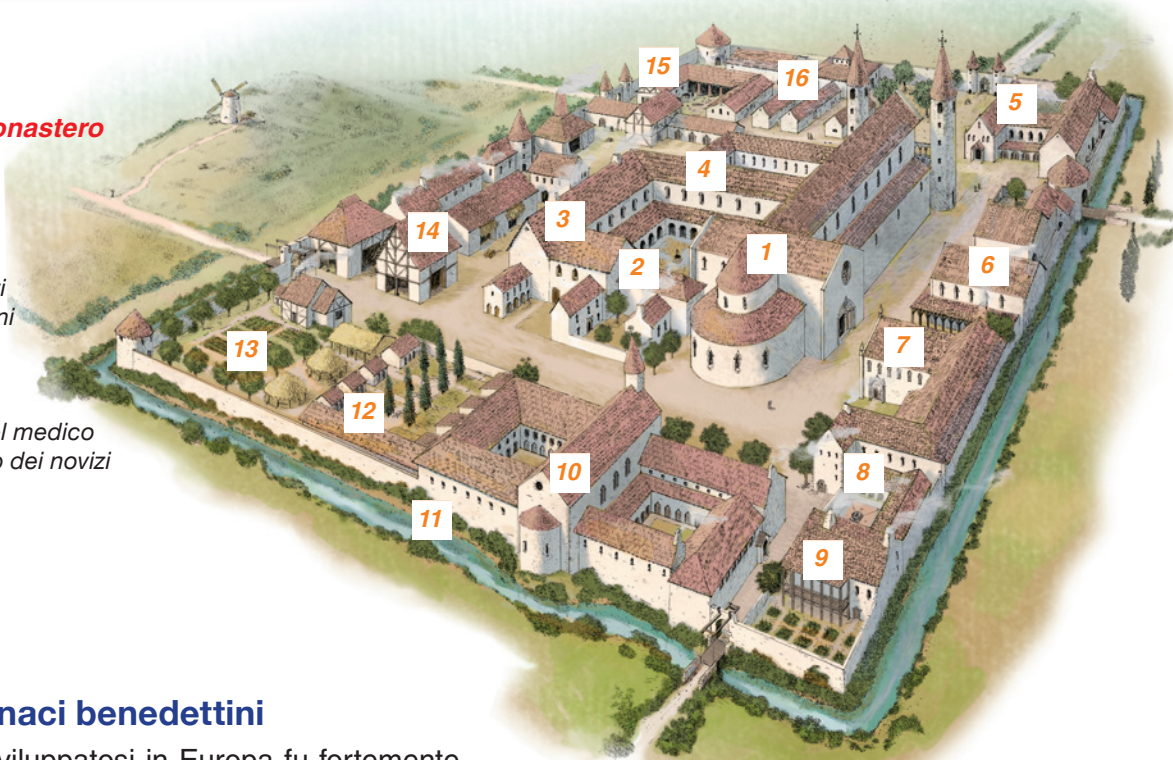
I MONASTERI, FULCRO DELLA CIVILTÀ MEDIEVALE

I monasteri svolsero un ruolo determinante nel Medioevo, assolvendo compiti che andavano oltre il loro fine religioso. Basta osservare la struttura dei monasteri per rendersene conto. Le comunità monastiche, infatti, non solo furono **centri di evangelizzazione** della popolazione dei territori circostanti, ma ne **promossero lo sviluppo economico e culturale**. Il territorio europeo porta i segni delle trasformazioni agricole promosse dai monaci e dobbiamo al paziente lavoro dei monaci amanuensi la conservazione e la trasmissione del sapere del mondo antico e medievale. Ancora oggi possiamo ammirare splendide abbazie e complessi monastici, spesso ancora attivi: essi costituiscono uno dei beni caratteristici del **patrimonio storico-culturale europeo**.



La struttura del monastero

1. Chiesa abbaziale
2. Celle e chiostro
3. Refettorio
4. Dormitorio
5. Alloggi per gli ospiti
6. Alloggi per pellegrini e viandanti
7. Biblioteca
8. Casa dell'abate
9. Farmacia e casa del medico
10. Chiesa e convento dei novizi
11. Ospedale
12. Cimitero
13. Orti
14. Granaio
15. Stalle
16. Scuderie



La vita dei monaci benedettini

Il monachesimo sviluppatosi in Europa fu fortemente caratterizzato dal **movimento benedettino**, fondato nel VI secolo da **Benedetto da Norcia**. A lui si deve la stesura di una **Regola**, cioè dei principi che dovevano regolare la vita dei monaci e che si riassumevano nella famosa massima *Ora et labora* (cioè "prega e lavora").

Secondo la Regola benedettina, il monaco doveva, nel corso della giornata, dedicarsi a tre attività principali: la **preghiera**, il **lavoro** e la **lettura** (*disegno in alto*). La preghiera era certamente il primo compito di un monaco. La giornata, infatti, era scandita dalle **ore canoniche**, cioè dagli otto momenti di preghiera collettiva, che si svolgevano anche durante la notte. Terminata la preghiera, i monaci si dedicavano alle attività manuali ed alla lettura.

La comunità monastica, infatti, doveva provvedere da sé al proprio mantenimento, dedicandosi soprattutto ad attività agricole e artigianali. Con il loro lavoro, però, essi non solo si sostennero economicamente, ma diedero un contributo essenziale allo **sviluppo** e al **miglioramento** delle **tecniche agricole**: dissodarono terre incolte, bonificarono zone paludose, incrementarono la viticoltura e l'orticoltura, perfezionarono la pratica degli innesti degli alberi da frutto, ecc. Molti edifici ed aree dei monasteri erano destinati alle attività economiche.

Gli scriptoria e la produzione dei manoscritti

Altrettanto rilevante fu il ruolo dei monasteri nel campo della **cultura**.

La *Regola* benedettina prescriveva la **lettura** e la **meditazione dei testi sacri**.

I monaci, quindi, dovevano saper leggere e scrivere. Molti, quando entravano nel monastero, erano analfabeti e per apprendere a leggere e a scrivere avevano bisogno di **libri**. Per favorire l'accostamento ai testi sacri nacquero le **biblioteche** con annessi dei laboratori di scrittura, chiamati **scriptoria**, nei quali i monaci si dedicavano a copiare testi. Questi monaci erano detti **amanuensi** perché scrivevano i testi "a mano" (da qui il termine **manoscritti**).

Negli scriptoria avveniva tutta la fase di produzione del manoscritto, dalla copiatura fino alla rilegatura. Gli amanuensi lavoravano ad uno **scrittoio** di legno, sul quale poggiavano il foglio di **pergamena** (usata al posto del papiro, per la difficoltà di importare questo materiale dall'Egitto), precedentemente raschiato.

Con il **calamo** (una cannuccia appuntita) o la **penna d'oca** intinta nell'inchiostro (preparato nel monastero) scrivevano pazientemente lettera dopo lettera, su righe precedentemente tracciate. Alcuni manoscritti importanti venivano impreziositi con disegni e decorazioni, detti **miniature** (perché si eseguivano con inchiostri colorati, per lo più a base di minio), fatti solitamente sulle lettere iniziali o sui titoli. A copiatura ultimata, i fogli venivano piegati a quarti (quaderni) e passati al rilegatore, che li cuciva in un unico **codice**, cioè il libro vero e proprio.

Quando la pergamena divenne costosa e rara, i monaci riutilizzarono pergamene già scritte, raschiando via il testo. Su tali codici, detti **palinsesti** (cioè "raschiati di nuovo"), è possibile talvolta leggere ancora, sotto il nuovo testo, quello precedente: in questo modo abbiamo potuto conoscere opere di antichi autori, di cui altrimenti si sarebbero perse le tracce. Le biblioteche divennero così centri di elaborazione culturale, grazie ai quali si sono conservati fino a noi le opere di autori classici e i testi sacri del Cristianesimo.



1.



2.

Su tali codici, detti **palinsesti** (cioè "raschiati di nuovo"), è possibile talvolta leggere ancora, sotto il nuovo testo, quello precedente: in questo modo abbiamo potuto conoscere opere di antichi autori, di cui altrimenti si sarebbero perse le tracce. Le biblioteche divennero così centri di elaborazione culturale, grazie ai quali si sono conservati fino a noi le opere di autori classici e i testi sacri del Cristianesimo.

1. Lettera iniziale "P" miniata, da un manoscritto del XIII-XIV secolo.

2. La miniatura a fianco raffigura il monaco benedettino Eadwinus, (XII secolo), che una pagina del Salterio di Canterbury definisce "principe dei copisti". Il copista si serviva di penne dure e flessibili, in genere d'oca o di cigno, che potevano essere facilmente appuntite. La punta veniva tagliata diversamente a seconda del tipo di scrittura: nettamente per la scrittura carolina, ad angolo obliquo per quella gotica. L'inchiostro era ottenuto o con il carbone oppure mescolando solfato di ferro e tannino ricavato dal tronco delle querce. La maggior parte dei testi era scritta in nero; il rosso veniva usato nelle righe iniziali e finali, nelle intestazioni, nelle note esplicative molto estese. Nei Libri d'Ore (raccolta delle preghiere, dei salmi, degli inni, dei versetti e delle letture da recitare quotidianamente in determinati momenti della giornata) e nelle pagine di calendario dei Salteri (libri dei salmi) si scrivevano in rosso i giorni di festa e quelli in cui si faceva memoria dei Santi. Lo scrivano disponeva anche di uno strumento con cui raschiava la pergamena in caso di errore.

LE BIBLIOTECHE MEDIEVALI

Nel Medioevo le biblioteche erano quasi esclusivamente **ecclesiastiche**, cioè annesse ad un monastero o ad una cattedrale.

Esse erano destinate alla comunità dei religiosi, non aperte al pubblico ed erano al tempo stesso **luoghi di produzione e di conservazione dei libri**.

Essendo destinato ai monaci, inizialmente il patrimonio bibliotecario era quasi esclusivamente di **contenuto religioso**, fatta eccezione per testi grammaticali latini, necessari per imparare la lingua latina. Tra il VII ed il IX secolo molte biblioteche di monasteri si arricchirono di preziosi manoscritti, copiando testi presi in prestito dalla biblioteca pontificia a Roma.

Con la rinascita carolingia sorsero anche **biblioteche laiche** (tra cui quella di Carlo Magno) e, soprattutto, venne ampliato il repertorio dei testi trascritti e conservati, grazie al rinato interesse per alcuni autori latini classici.

In questo periodo furono copiate e conservate le opere di Virgilio, Cicerone, Lucano e degli storici, salvando così una parte della cultura latina classica.

La rinascita economica e civile dei secoli XI e XII influì anche sull'organizzazione e sulla produzione bibliotecaria: alle biblioteche ecclesiastiche cominciarono ad affiancarsi quelle delle prime **università**, di privati studiosi e di **sovrani**, interessati a possedere **libri di contenuto diverso**, non più solo religioso ma anche scientifico e filosofico; non solo opere latine, ma anche opere tradotte dal greco e dall'arabo.

Proprio nel **mondo musulmano**, già a partire dal X secolo, vi fu un'**intensa produzione libraria**, con la traduzione di testi dall'ebraico e dal greco; con la diffusione di biblioteche organizzate con criteri moderni, cioè curate dagli specialisti e, soprattutto, **aperte al pubblico**.



1. Pagina tratta dal manoscritto contenente l'opera *De rerum naturis* (o *De Universo*) di Rabano Mauro, realizzato nell'XI secolo nell'Abbazia di Montecassino e qui tuttora conservato. Quest'opera è una vera e propria enciclopedia del mondo medievale ed assume un valore documentario eccezionale, anche grazie alle miniature con le quali gli amanuensi cassinesi illustrarono gli argomenti trattati nel testo.

2. Lo Scriptorium dell'Abbazia di Fontenay, in Francia.

CARLO MAGNO E LA SCUOLA PALATINA

Molti storici riconoscono in Carlo Magno una sorta di precursore dell'unificazione europea. Il **Sacro Romano Impero** da lui fondato nel IX secolo riunì in un solo organismo vasti territori (corrispondenti sostanzialmente al nucleo storico dell'Unione Europea), che si riconoscevano nella medesima organizzazione politica e nella stessa fede religiosa, il Cristianesimo. Anche se l'Impero di Carlo Magno entrò rapidamente in crisi, la sua organizzazione divenne il fondamento della **società feudale**, un sistema politico, giuridico ed economico che caratterizzerà l'Europa a partire dal X secolo e fino a tutto il XIV. Oltre che uomo politico e guerriero, egli fu anche uno straordinario promotore di cultura, tanto che il suo periodo di regno fu detto "**rinascita carolingia**".

L'imperatore Carlo Magno, per quanto fosse quasi analfabeta, dava molta importanza agli studi: numerose testimonianze ci rivelano come egli amasse la cultura e promuovesse la diffusione dell'istruzione, in un'epoca in cui l'analfabetismo era molto diffuso. Per questo sostenne la nascita di **scuole** e raccolse intorno a sé gli uomini di cultura più importanti dell'epoca (Alcuino di York e Paolo Diacono, storico dei Longobardi).

Essi fondarono ad Aquisgrana (oggi **Aachen**) la **Scuola Palatina** ("scuola del palazzo"), cui seguirono molte altre, soprattutto presso chiese, monasteri e vescovadi. Carlo Magno, in questa sua opera di diffusione dell'istruzione, volle appoggiarsi soprattutto alle istituzioni ecclesiastiche. Nelle scuole si studiavano testi dell'antichità classica e i testi sacri del Cristianesimo. I monasteri divennero sede di famosi **scriptoria** (laboratori di produzione di manoscritti).

Nei manoscritti venne introdotto un nuovo tipo di **scrittura minuscola**, più semplice e chiara delle precedenti, detta **carolina**, la quale è alla base della nostra scrittura. Presso la corte imperiale vennero realizzati **codici preziosamente miniati**, utilizzando oro, porpora e argento, materiali simbolicamente legati al potere imperiale.

A questi manoscritti "di lusso" apparteneva, probabilmente, anche lo splendido codice miniato che Carlo Magno teneva in grembo nella sua tomba, quando, secondo la leggenda, essa venne aperta nell'anno 1000 dall'imperatore Ottone III.

Un libro tra le insegne regali, insieme alla corona, al globo con la croce e all'aquila bicipite nera, simboli dell'autorità imperiale.

Un libro tra le insegne regali, insieme alla corona, al globo con la croce e all'aquila bicipite nera, simboli dell'autorità imperiale.

1. Carlo Magno raffigurato con le insegne del potere imperiale.

2. Il fondatore della Scuola Palatina, Alcuino di York, con l'allievo Rabano Mauro.



L'IMPRONTA DELLA FEDE CRISTIANA SUL PAESAGGIO

© Franco Giannottasio

Come la civiltà romana, anche il Cristianesimo ha impresso al paesaggio europeo un'impronta indelebile, soprattutto attraverso la presenza di edifici di culto, genericamente chiamati **chiese**.



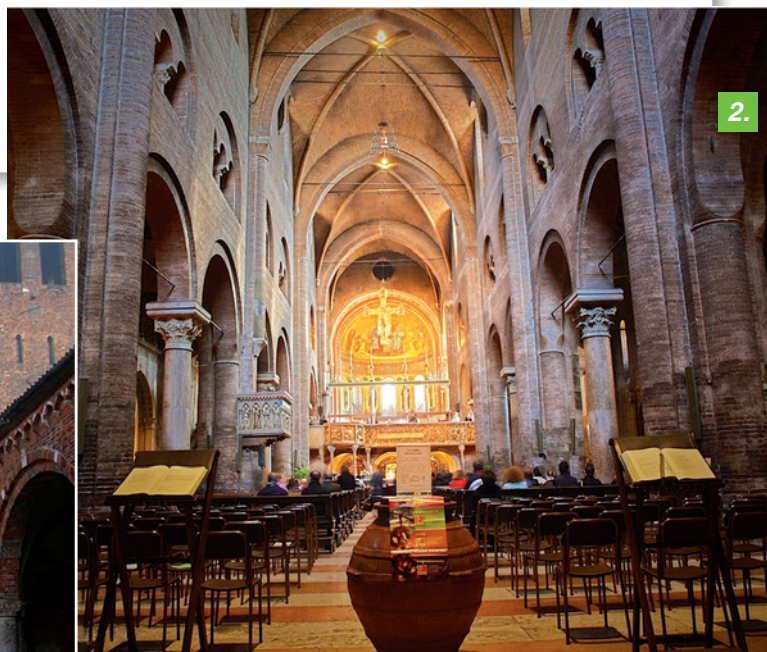
1.

1. La basilica romanica di Sant'Ambrogio a Milano.
2. L'interno del Duomo di Modena.
3. La cattedrale gotica di Chartres.

Le maestose **cattedrali** dell'arte paleocristiana, romanica e gotica (ma anche quelle dei secoli successivi), diffuse in tutte le nazioni europee, sono il segno più grandioso del prestigio e del potere della Chiesa nel tempo.

Altri segni importanti che testimoniano la diffusione capillare del Cristianesimo su tutto il territorio europeo sono i numerosi **monasteri** e **abbazie**, ma anche le innumerevoli **cappelle** e **santelle** che sorgono anche nei punti più isolati delle campagne e le **croci** che s'innalzano sulla cima di molte vette.

Per secoli la Chiesa è stata la principale **committente di opere d'arte** (architettura, scultura, pittura, oreficeria, vetrate, oggetti rituali e liturgici); gran parte della storia dell'arte medievale e moderna è di ispirazione cristiana ed è conservata proprio nelle chiese.



2.



3.